

Patronato INCA CGIL

Tel 015 3599219 fax 015 22433 email: biella@inca.it

Federconsumatori

Tel 015 3599237 fax 015 22433 - federconsumatori@cgilbi.org

Ufficio vertenze e legale

Tel 015 3599220/1/2 fax 015 22433 - vertenze@cgilbi.org

Tel 015 355440 fax 015 2451700

Verblnova
Servizi Fiscali e Tributari**Notizie in
breve**

Turismo in Piemonte tra precariato e voucher

Il comparto, che genera valore aggiunto e posti di lavoro, meriterebbe una programmazione che al momento non c'è

Il turismo in Piemonte dà lavoro al 6,3% degli occupati e genera il 2,6% del valore aggiunto. E' un settore che crea lavoro e ricchezza, ma gran parte di questo lavoro è sottopagato, precario, con redditi bassi e pochi diritti. Se ne è ragionato in Cgil in un convegno a fine maggio in previsione della fase stagionale alta.

Il lavoro nel turismo è rappresentato, in misura

tutt'altro che marginale, da terziario "povero", fatto da lavoratori invisibili che il sindacato vuole fare emergere. Cominciando soprattutto ad abbattere le forme più precarie, a partire dai voucher, per estendere i diritti a chi ne è privo, introducendo qualche elemento di maggiore tutela.

I dati consolidati del 2014 non sono un buon viatico per quest'anno. A fronte di



un incremento della presenza turistica non c'è stato incremento occupazionale

ma, addirittura, sono calati avviamenti e volumi di lavoro. Invece sono lette-

ralmente esplosi i buoni voucher: nel commercio i 198.000 del 2011 sono diventati 1.069.000 nel 2014 e nel turismo i 41.124, nei 4 anni presi in esame, sono diventati 666.287.

Il valore retributivo rispetto alla media di tutti i dipendenti italiani è inferiore dell'8,4% per chi lavora nel commercio e del 17% per chi opera nel settore dei ristoranti e degli alberghi.

Così non si può andare avanti e il sindacato propone alle associazioni imprenditoriali e alle istituzioni piemontesi di lavorare a programmare meglio gli eventi, ad estendere diritti ai più precari, introdurre orari minimi al lavoro intermittente, avviando una contrattazione che punti a consolidare imprese, strutturare il lavoro che c'è e a crearne di nuovo.

L'irregolarità contributiva è la condizione di quasi due terzi delle 830 mila badanti che operano in Italia. Oltre un quarto lavora senza permesso di soggiorno e risiede irregolarmente, mentre il 43% dispone di un permesso di lavoro regolare.

Tenendo conto che molte badanti seguono più di una persona si può dire che gli stranieri presenti nel nostro Paese assistono circa un milione di anziani non autosufficienti.

E' la faccia dell'immigrazione di cui si parla meno volen-

quando gli stranieri ci fanno comodo

tieri, così come non si dice che la condizione di irregolarità favorisce famiglie italiane che, altrimenti, avrebbero difficoltà a sostenere i costi.

Ovviamente i fomentatori di campagne di odio razziale e quanti speculano sulle paure indotte dalla crisi economica e sociale si guardano bene dal raccontare queste cose, men che meno dal volerle approfondire.

Invece non sarebbe male, per tutti noi, rifletterci sopra.

Primo bilancio dell'attività Inail

In calo gli infortuni mortali ma più malattie per i precari

Nella prima decade di luglio il presidente nazionale dell'Inail De Felice ha fatto un primo bilancio sull'attività dell'Istituto. Il bilancio presenta un buon margine di solidità e gli infortuni mortali sono ancora in calo (anche se su questo lo stesso presidente ha promesso supplementi di ragionamento in quanto per la prima volta sono stati inseriti i dati dei lavoratori precari che necessitano di una attenzione maggiore).

Si consolida il comparto della ricerca e sono state incrementate le attività per il recupero e la riabilitazione dei lavoratori infortunati così come previsto dalla legge di stabilità 2016.

Dall'attività risulta tuttavia un dato di incremento delle malattie professionali rilevate, denunciate e riconosciute che denota una condizione di lavoro che sta peggiorando, con un quadro che dimostra come il fenomeno si acutizzi all'interno del lavoro precario. L'abitudine ricorrente di competere nella crisi peggiorando la condizione di lavoro ha, evidentemente, anche la conseguenza di ridurre gli investimenti delle aziende nella formazione, nell'addestramento in materia di sicurezza e salute nell'ambiente di lavoro.

Da questo punto di vista andrebbe rivisto anche il discorso ministeriale del-

l'ispettorato unico e del rischio, concretissimo e pressoché certo, che dietro allo scudo del coordinamento delle varie funzioni ispettive, ci sia l'ennesima riduzione di uomini e risorse nel campo della prevenzione, oltre che un allontanamento della gestione autonoma del territorio, più a ridosso delle reali e specifiche condizioni ambientali.



Da un recente rapporto dell'Ocse

Troppi i giovani italiani che non lavorano e non studiano

Allarme disoccupazione dall'Ocse (Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico). I senza lavoro nell'area sono poco più di 43 milioni, 11 in più rispetto a prima che iniziasse la crisi. E' quanto emerge dal rapporto Ocse sul lavoro. In termini percentuali il tasso di disoccupazione nell'area Ocse è al 7,1%: 1,6 punti percentuali in più rispetto al livello pre-crisi.

"La disoccupazione - afferma l'Ocse nel rapporto - si manterrà a livelli elevati da qui a fine 2016. Il deficit di occupazione si manifesta essenzialmente in una disoccupazione maggiore più che nell'inattività". La disoccupazione dovrebbe

lentamente "regredire nel 2015 e 2016 per attestarsi al 6,5% nell'ultimo trimestre del prossimo anno, ma restando superiore al 20% in Grecia".

E' inoltre aumentata la disoccupazione di lunga durata. In media nella zona Ocse, più di un disoccupato su tre è rimasto senza lavoro per 12 mesi o più. Questa categoria di disoccupati è aumentata del 77,2% rispetto al quarto trimestre del 2007 e si teme che molti di loro siano usciti dal mercato del lavoro, il che renderà più difficile il calo della disoccupazione.

"La disoccupazione giovanile - afferma ancora il rapporto - è rimasta a livelli molto elevati in alcuni paesi

dell'Ocse; da qui il timore che le prospettive lavorative di molti giovani usciti da poco dal sistema scolastico siano compromesse in modo permanente".

Così l'Ocse, osserva che paesi come Spagna, Grecia e Italia hanno anche registrato "un forte aumento" dei giovani che non lavorano e non studiano (Neet) e appaiono privi di prospettive.

L'Italia risulta al terzo posto della graduatoria Ocse in termini di percentuale di giovani in queste condizioni, oltre il 25%, superata solo da Grecia e Turchia (che però ha visto il livello di Neet scendere dal 40% pre-crisi al 29% nel 2014).

Buone ferie ai nostri lettori

La Camera del Lavoro chiude dal 10 al 21 agosto

